PEL FAUSTISSIMO IMENEO

DEGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

CONTE

GIULIO FILIPPO

TOESCA

DI CASTELLAZZO

SAN MARTINO E CASTELLAMONTE

E DAMIGELLA

IRENE FAUSSONE

DI MONTELUPO

POESIE

TORINO

DAI TIPI DI PANE E BARBERIS

MDCCXCVIII

L' ISTINTO

ED

IL DESTINO

CANZONE

No, non v' è legge, nè patto,
Cui resista il naturale
Forte Istinto all' alme impresso
Del sensibile mortale.

La Ragion, dono sublime
Riserbato all' uomo solo,
Può talor nel grande eccesso
Raffrenarne l' urto, il volo;

E l' Istinto di natura
Da Ragion poi moderato
Fra permessi bei contenti
L' uom ravvolge, e 'l fa beato.

Sol gl' indocili quai bruti,
Che non usan di ragione,
Coi rimorsi, o fra lor stenti
Destan poca compassione;

Nè la merta chi il rimedio
Pronto certo ebbe al suo male,
Se restìo e sconsigliato
Mai provò quant' essa vale.

Pianga ei pur, ma pianga solo,
Mentre a lui, che il chiaro lume
Di ragione ha seguitato
Fausto arride il cieco Nume.

GIULIO il sai tu ch'alla fida
Di ragion scorta sicura
Fin da tuoi giorni primieri
Affidasti l'alma pura;

A te son presenti ognora
E 'l favor almo divino,
E gli onesti tuoi piaceri,
Cui guidotti il buon Destino;

Ma rammenti con maturo
Divisar, che non inganna,
Che crudel si chiama invano
Quella man, se ci condanna;

Che fia inutile il contrasto
Al Destin quando minaccia;
Chè consiglio assai più sano
E' seguir ciò che a lui piaccia.

Pago tu della tua sorte,
A tuoi germi affezionato,
Lo sa ognun, ch' al vivo Istinto
Argin sodo era formato.

La Ragione ed il Dovere
S' eran teco collegati;
Ma il Destin ti vuóle avvinto
Per decreti in ciel fissati.

L' occhio destro allor t' invola,
Da te strappa i cari pegni,
Tu ne piangi, e ancor non vedi,
Che il Destin vuol nuovi impegni.

Mentre alfin prono tu baci
L' alta destra che ti sferza,
Una voce senti, e credi,
Che del ciel voce non scherza.

Voce è questa del Destino ,
Grata voce di conforto ,
Che ti spiega e mostra a dito ,
Ch' entrar devi in nuovo porto.

Qual per te dolce sorpresa ,
Qual contento , qual diletto ,
Che obbediente al grand' invito
Entri , e vedi un porto eletto.

Tu ricordi allor con gioja ,
Che solcasti già quell' onde ,
Che tranquil de' lustri interi
T' affidasti a quelle sponde.

Perciò in sen nuova riluce
Più tranquilla , e più serena
La tua calma , per cui speri
Andar scevro d' ogni pena.

Nè t' inganni, amico GIULIO,
Che fra rosee catene
Ti assicura i dì felici
Una saggia e bella IRENE.

Co' bei modi, e sguardi amabili
Su quel mar grande ha l' imperio,
Piani, valli, e le pendici
Di piacerle han desiderio.

Però sol costante, e fida
Per chi preso abbia un impegno,
Quel sol ama, e gli altri apprezza,
Pregio inver di sodo ingegno.

Quanto mai avventurato
Puoi chiamarti, o caro Conte,
Or ch' IRENE t' accarezza,
Che a bearti ha voglie pronte!

Nè ciò fia sol Destino,
Se tu mai avvezzo a battere
Fuor del nido un leggier volo,
E de' tuoi star sempre a latere;

Tu fra tuoi ozj tranquilli
Di buon genio letterario,
Tu di libri pago, e solo
D'uno stil robusto e vario;

Tu fra mezzo alla squisita
Schiera immensa di preziose
Naturali e belle immagini
Di Bullin le più famose;

Tu maestro nel difficile
Mestier sodo d'Archimede,
Che in disegno le scempiaggini
Scerni tosto ch' occhio il vede;

Tu al maneggio de' pennelli,
Nel contrasto de' colori
Dotto, e quasi un nuovo Apelle,
Come il mostran tuoi lavòri;

Tu, a racchiuder tutto in poco
(Che d' incensi non ti curi)
Nato a far nell' arti belle
Passi celeri e sicuri;

Tu la Patria, i Parenti,
Ogni cosa più gradita
Lasci, parti, ed il Destino
Segui, e vai dove t' addita;

Nel cammin lieto ti mostri,
Perchè sai ove ti guida,
Tua fiducia a capo chino
In lui solo ognor s' affida.

La Città, che in tre si parte
Già tu vedi, e in sen t' accoglie,
La Città Monregalese
Paghe dee render tue voglie.

Qui il Destin ridente e fausto
Calmerà tuoi primi affanni;
Ivi poi fatto scortese
Il riparo serba ai danni.

Ei, che scrisse là de' fati
Nel gran libro la tua sorte,
Fissò a te, come a fenice
Nuova vita dalla morte.

Fra le braccia di Marianna
Preparotti il primo bene,
Or ti rende al par felice
Fra bei lacci d' un' IRENE.

Oh! d' invidia degno oggetto,
GIULIO amico, amato Conte,
Se al ripar de' mali tuoi
Schiude il fato un sì bel fonte.

Ah! da questo, eletto, e chiaro
Sì vedrai con tuo stupore
Germogliar dei nuovi eroi,
A voi gaudio, a tutti onore;

Che se a te, se a tuoi Maggiori,
Della Sposa agli Avi ancora
Rassembrar un dì sapranno
Lor virtù imitando ognora;

Lieti voi, dessi felici
Per tai scorte in lor cammino,
Benedir ognor dovranno
Il tuo Istinto, il tuo Destino:

E qual' or s' allegra, e gode
Nostra Patria rispettosa,
Ed applaude al nobil Nodo
Con sì vago-amabil Sposa;

Tal non men ai dì futuri
Cari a lei saran tuoi Figli,
E fia paga ad ogni modo,
Se un sol d' essi a te somigli.

Congratulazione del sincero amico
A. M. M. di Rivarolo.

SONETTO

GIULIO, t'allegra, il troppo lungo pianto
Converti in gioja, e 'l bruno vel ne getta,
Propizio il ciel ti riconduce accanto
Inclita verginella a te diletta.

Sposo a MARIANNA avventuroso* oh! quanto
T'accolse un giorno la Cittade eletta,
D'illustri Eroi feconda; or doppio vanto
A prepararti egual destin s'affretta.

Se i cari pegni, *1 che sì dolce cura
Ti furo un tempo, dal paterno seno
Morte divelse ... oh Dio! morte immatura,

I danni a ristaurar la bella IRENE
Or, che s'avvia dell'Orco in su l'ameno
Lido, t'allegra, e ne festeggi Imene.

In segno della più profonda stima,
ed ossequiosa congratulazione
SIMONE CONSTANTINO Rivarolese.

✝ La Contessa Marianna figlia del Cavaliere D. Stefano Caldora patrizio di Mondovì, e Governatore della città di Castelsardo cessò di vivere la medesima in età d'anni 35 nel 1791.

✝1 Don GIUSEPPE STEFANO TOESCA Conte di Castellazzo, Cavaliere de' ss. Maurizio, e Lazzaro, figlio primogenito morì in età d'anni 17 non compiti nell'anno 1797.

Fr. EUGENIO LORENZINO TOESCA di Castellazzo, Cavaliere Gerosolimitano, figlio terzogenito, ed ultimo mancò in età d'anni 11 non finiti nel 1795

ALL' AMICO M-A. M.

SONETTO

Perchè nozze vi son da me volete
Un bel Sonetto, un Madrigal, un'Ode,
Rompendomi la testa in varie mode,
Quando vate non son qual voi credete.

Che se un Sonetto fo come vedete
Per la Coppia gentil, ch' esulta e gode,
Ell'è voce del cor, non falsa lode,
Che mi spinga a ciò far, nè le monete.

Ma poi nel dirvi, che alla bella IRENE
GIULIO porge la man tutto contento
In lei godendo il sospirato bene,

Son certo, che gridate in quel momento:
Taci balordo, che le carte han piene
Di quel, che scrivi tu, più di trecento.

Onde rimane al vento
Quello, che per Voi faccio, e ancor sul patto
Udrò dir da talun: oh che gran matto!

Di A. B.

SONETTO

Se mai coppia d' eroi, coppia d' amanti
Di celeste cosparsa immortal lume,
Vaga per gentil cor, per bei sembianti,
Chiara per sovrumano aureo costume,

Santo Imeneo, santo amoroso Nume,
Stringesti tu co i dolci lacci santi,
E di tua man fra bei teneri canti
Sovra molli adagiasti eccelse piume;

Ella è questa, che tanto oggi a noi mostra
Fa di sua fede, e che l' auree saette
D' Amor baciando a l' ara tua si prostra;

Ella è questa, che in mezzo a Belle elette
Ormai venturi per gran sorte nostra
Figli maggior de gli Avi a noi promette.

Di C. E.

SONETTO

Piantai, Sposi, una vite, e il giorno stesso
Un olmo vi piantai poco lontano:
Crescer li vidi, e l' uno e l' altra appresso
Sentir le cure de l' amica mano.

Ognor li guardo, e allontanar non cesso
Dente di roditor capro montano.
Ma che? Già l' uno in amoroso amplesso
Streita tien l'altra, e più temerne è vano.

Mirate, come già ferme le fronde
Porge al buon serpeggiar de la compagna,
Che i pampani con lui tesse, e confonde.

Sposi, in queste io nudrii felici piante
Ne l' arcadica mia verde campagna
La bella Immago d' una Coppia amante.

Di J. F.

L' IMENEO

SONETTO ALLEGORICO

Quel picciol seme, che di molle terra
In sen gitta l'accorto villanello,
Con l'acqueo umore si dilata, e quello
Velo squarciando, che 'l rinchiude e serra,

Stende le sue radici, e intorno afferra
Il terren, da cui sugge umor novello,
Poi scorrendo dal tronco al ramuscello
L'interne e torte vie nutre, e disserra.

Fatta adulta la pianta erge frondosa
La fronte al sole, che co i raggi ardenti
Risveglia il moto nella parte acquosa;

E traendo dal suol nuovi alimenti
Va maturando i frutti, ed orgogliosa
Stende le braccia a far contrasto ai venti.

D'un Poeta Genovese.

SONETTO

Vivite devoto nuptaque virque toro.
Ovid. Epist. VI.

S'apre l'Olimpo, e dagl' eccelsi scanni
Scende la Diva dai soavi ardori;
Ha seco il Figlio, e sui purpurei vanni
Librato Imen precede, e sparge odori.

Quindi segue Amistade in bianchi panni,
Che gode i Numi coronar di fiori;
E la Pace vegg'io, che i tesi inganni
Di Gelosia delude, e bea i cori.

Che fia? Qual mai cagion move l' eletta
Celeste schiera l' Eridanie sponde
Ad allegrar con impensati eventi?

Ah! comprendo: a formar, Coppia diletta,
Viene il tuo nodo, e Proteo dall'onde
Figli predice ad emularti intenti.

SONETTO

Deh! perchè al marital nodo soave
Vergin quant'altre saggia ed amorosa
Non altera t'appressi, e non dogliosa,
E dubbio il core or ti gioisce, e or pave?

Ah! non sempre, o signor, fia che l'aggrave
Questa tema onde gli occhi alzar non osa,
E allorchè la vedrai non più ritrosa
Il casto grembo aver tumido e grave,

Dille: quest'è di nostr' alma e pudica
Fiamma il bel frutto, onde la Patria prende
Sicura speme ne' bei rami santi.

Guarda cos'è d'Amor mostrarsi amica...
Ma la face nuzial sull'Ara splende;
Bella, v'arrida il ciel, coppia d'amanti.

SONETTO

Soave nodo, che due cori amanti
Insieme unisci, e ognun li cerca a gara,
Te benedice fra gli applausi, e i canti,
Bella coppia gentil, a piè dell' Ara.

Per te gl' affanni già cessaro, e i pianti,
E in gioja si cangiò la doglia amara,
In cui l' ore vivea sepolta innanti
D' amor nemica, e d' ogni affetto avara.

Ve' come in oggi le sfavilla in viso
L' ardente fiamma, ed a vicenda i sensi
Spiega amorosi, e sue catene innostra.

Ah! l'aureo strale, che v' ha il cor conquiso
Serbate eterno, o Conjugi, nè densi
Vengan giorni a turbar la pace vostra.

MADRIGALE

Dal più tenero amore il cor conquiso
Unqua non trovo pace;
E tra la speme, ed il timor diviso
Pena il mio core, e tace.
NERINA * sol m'innamorò! NERINA
Può restituirmi alla letizia in seno.
Così AMINTA *1 diceva; e or s'avvicina
L'ora, ch'ambo farà felici appieno.

* La Sposa.
*1 Lo Sposo.

CON PERMISSIONE